

DIREZIONE PD BOLOGNA

giovedì 11 dicembre 2014

relazione di **RAFFAELE DONINI**

“Care democratiche, cari democratici,

il voto del 23 novembre 2014 – così come è stato oggetto di valutazione e discussione costruttiva e unitaria nella Direzione regionale di venerdì 5 dicembre – merita, anche da parte nostra, una riflessione approfondita, matura e responsabile dal punto di vista elettorale e politico.

Una riflessione che non può essere superficiale, sbrigativa e caricaturale o piegarsi a mere logiche di parte, ubbidendo agli interessi di questa o quella corrente politica interna al PD.

Al nostro partito serve un’analisi lucida, il più possibile oggettiva, capace di cogliere in modo approfondito e reale il messaggio che gli elettori ci hanno consegnato con il voto del 23 novembre scorso, assieme alla responsabilità di guidare, per altri cinque anni, l’amministrazione regionale dell’Emilia-Romagna.

Per prima cosa, i dati nella loro crudezza indicano un distacco sempre più marcato fra i cittadini e la politica, tutta la politica, fra l’opinione pubblica e le istituzioni, tutte le istituzioni, fra elettori e corpi intermedi della società, tutti i corpi intermedi della società, partiti politici in testa.

Avevano diritto al voto 3.460.402 cittadini della nostra regione. Lo hanno esercitato soltanto 1.304.841 di essi, il 37,71% .

Un distacco che viene da lontano, se pensiamo che anche alle recenti elezioni europee, molto più generose nel voto al PD, l’affluenza era stata in regione del 69,78%, ben lontano dalle precedenti elezioni politiche del 2013; mentre per un confronto più appropriato si può anche comparare questo voto con quello delle regionali del 2010, in cui la partecipazione non andò oltre il 68%.

In ogni elezione, comunque, anche in queste ultime, a Bologna si è raggiunto un risultato migliore sotto l’aspetto dell’affluenza al voto, con il 40,16% degli aventi diritto.

I motivi di questa disaffezione – che riguarda, come vedremo nella relazione del nostro ospite, il sociologo Vittorio Martinelli, anche, e non solo, i nostri potenziali elettori – sono molteplici.

La prima ragione è davvero strutturale, direi persino epocale.

Viviamo un periodo storico in cui i cittadini hanno maturato un distacco consistente e trasversale non solo nei confronti della politica ma anche verso le istituzioni e, in generale, verso tutti i corpi intermedi e di mediazione sociale: sindacati, associazioni, persino la stampa.

La Regione è poi considerata, da sempre, dai cittadini elettori, l'ente più lontano, quello per cui vale meno impegnarsi, l'istituzione più remota rispetto ai loro problemi quotidiani.

Inoltre, queste elezioni regionali si sono svolte in assenza di traino nazionale e locale, isolate da ogni altro contesto politico e istituzionale.

Infine, non vi era alla vigilia alcuna contendibilità reale, né, tantomeno, presunta, rispetto all'esito delle elezioni stesse. Vi era, in sostanza, un vincitore designato e un risultato già scritto.

Ma non possiamo fermarci qui.

Se non indagassimo le ragioni politiche di questa astensione dal voto, anche dei nostri elettori, ci assumeremmo la responsabilità di allontanarli per sempre dal PD e dalla nostra concezione della democrazia, che si nutre innanzitutto della partecipazione.

Io credo che la campagna elettorale abbia svelato le ragioni di fondo, al di là di ogni ragionevole dubbio. Bastava ascoltarli, i cittadini, per comprendere le ragioni della loro distanza e del loro disincanto.

In prima istanza, l'inchiesta sulle spese dei gruppi consiliari, con 41 consiglieri indagati per peculato su 50, seguita alle dimissioni del presidente Vasco Errani per la condanna in secondo grado di giudizio per falso ideologico, ha profondamente orientato i cittadini elettori all'astensione.

Quante volte ci siamo sentiti urlare, nei mercati, nelle piazze, persino nelle riunioni di Partito, che eravamo tutti uguali? Che anche i nostri consiglieri erano accusati di aver speso soldi pubblici in modo disinvolto o a fini personali?

Noi siamo certi che i nostri consiglieri regionali uscenti coinvolti dall'inchiesta abbiano l'interesse, poiché lo avvertono innanzi tutto come un loro dovere, di chiarire tutti gli addebiti che la magistratura ha loro contestato.

Occorre da parte loro chiarire bene e in fretta, come hanno già fatto alcuni consiglieri, a partire da Antonio Mumolo e Paola Marani, i quali, ne sono certo, usciranno velocemente dall'indagine puliti, poiché hanno saputo spiegare ogni cosa agli inquirenti.

Ma nel PD chi sbaglia paga.

Questo è ciò che ci chiedono i nostri iscritti ed elettori ed è quello che accadrà, applicando il nostro codice etico, allorquando emergessero a carico di qualcuno dei nostri rappresentanti nelle istituzioni responsabilità penali o semplicemente comportamenti anche non penalmente rilevanti ma contrari ai principi di sobrietà, moralità ed etica pubblica che si devono osservare nell'esercizio delle funzioni politiche e istituzionali.

La nostra è la Regione che prima di ogni altra in Italia ha eliminato i vitalizi per i consiglieri, che ha ridotto le indennità agli stessi, la più sobria in ambito nazionale, con una riduzione significativa dei fondi a disposizione dei gruppi consiliari.

Ma si può fare di più, si deve fare di più.

Il presidente Stefano Bonaccini ha affermato che fra i primi provvedimenti del suo governo regionale vi sarà quello sulla sobrietà.

Ancora tagli ai costi della politica. Chi, come me, lo conosce bene sa che Stefano Bonaccini quando afferma un'intenzione la concretizza con determinazione.

Noi sosterrremo questi ulteriori provvedimenti di riduzione delle spese per l'attività politica e per la sobrietà della Pubblica Amministrazione.

Credo anche sia giusta l'idea, lanciata dal consigliere Giuseppe Paruolo, di mettere mano alla disciplina dei vitalizi esistenti, non solo vietandone il cumulo, come si è già fatto, ma anche fissandone un tetto massimo e, soprattutto, facendone decorrere il beneficio al raggiungimento dell'età pensionabile dei cittadini italiani e non dei sessant'anni.

Siamo nel Paese in cui in una notte di quasi tre anni fa un ministro piangente ha cambiato il sistema pensionistico, creando una marea di esodati, e annullato l'indicizzazione delle pensioni esistenti, e noi non potremmo far lavorare i nostri giuristi per cambiare, anche retroattivamente, la disciplina dei vitalizi ai consiglieri regionali?

Ecco, se vogliamo riconciliare i cittadini con la politica, l'Amministrazione Bonaccini dovrà distinguersi per sobrietà, sostenibilità e trasparenza della politica. Ma non solo della politica.

Occorre mettere mano anche ai compensi ai dirigenti, alcuni dei quali oggi sono spropositati, eliminare enti inutili, società partecipate in cui solitamente siedono politici a fine carriera, disboscare la burocrazia interna all'ente Regione, che è innanzitutto un costo, una tassa occulta e aggiuntiva a famiglie, cittadini e imprese.

E soprattutto, a livello nazionale, dare corso alla tolleranza zero che Matteo Renzi, come segretario di Partito prima e presidente del Consiglio poi, ha annunciato nei confronti del sistema della corruzione in Italia.

I provvedimenti che si approveranno domani in Consiglio dei Ministri per l'inasprimento della pena per il reato di corruzione, la confisca dei beni ai corrotti, l'allungamento dei termini per la prescrizione rappresentano la risposta che milioni di italiani si attendono.

Ma i partiti e le forze economiche e sociali devono anche vigilare a monte, per fare pulizia al loro interno, mettendo sotto osservazione i metodi di lavoro disinvolti, gli stili di vita sproporzionati rispetto ai redditi dichiarati, selezionando in modo attento le classi dirigenti, con percorsi di formazione e valutazioni meritocratiche e non sulla base di filiere di potere in cui ciò che prevale, alla fine, rischia di essere soltanto la fedeltà a un capo, a una corrente, a una cordata o, nella peggiore delle ipotesi, a una cupola.

La seconda ragione per ciò che rappresenta una sorta di 'autosospensione' consapevole e sofferta dei nostri elettori dal voto di novembre risiede certamente nella tensione e nella contrapposizione frontale fra Governo e sindacati.

Io difendo il Jobs Act.

Bene ha fatto il Partito Democratico a trovare un ampio accordo al suo interno per emendarlo e approvarlo in Parlamento, come ha giustamente rivendicato il capogruppo PD alla Camera Roberto Speranza, anche con il mantenimento

dell'articolo 18 per i licenziamenti individuali senza giusta causa per motivi discriminatori e per gravi motivi disciplinari.

Noi non abbiamo avuto il tempo di spiegarlo, quell'accordo, ai nostri elettori più legati alla storia e alla cultura della sinistra, poiché è avvenuto a pochi giorni dal voto.

Noi siamo rimasti in mezzo a quel clima di contrapposizione fra Governo e sindacati e la scelta di quegli elettori, più sensibili a questi temi, è stata non quella di premiare, con il voto, altre forze politiche ma quella di restare a casa. Dicendo celo in faccia però.

Quegli elettori verranno riconquistati se le riforme del mercato del lavoro funzioneranno e se non ci fermeremo, se cambieremo davvero in meglio il Paese, se ad ogni livello al quale siamo chiamati a esercitare responsabilità di governo – dal livello nazionale a quello regionale per finire a quelli locali – porremo al centro della nostra azione politica la creazione di posti di lavoro, la ripresa economica e un'equa ripartizione della ricchezza prodotta.

Nei momenti di massima tensione nazionale fra Governo e sindacati, con assemblee di piazza e scioperi proclamati da parte della CGIL contro il Governo, il nostro candidato presidente, Stefano Bonaccini, dichiarava, inascoltato, che se avesse vinto lui la prima cosa che avrebbe fatto sarebbe stata quella di convocare enti locali, sindacati, imprese per stringere con loro un patto per la crescita e lo sviluppo.

E in quei giorni di contestazione così assordante oltre quaranta Comuni da noi amministrati nel nostro territorio siglavano accordi con le parti sociali.

Perché questa nostra specificità territoriale non è emersa o non è bastata? Perché non si è descritta la realtà per quella che era, ossia che in Emilia il modello della condivisione con le parti sociali delle principali politiche economico-sociali non veniva messo in discussione?

Ogni elezione ha comunque una posta in palio. E in queste elezioni regionali in palio vi era la carica di presidente della Regione e il rinnovo dell'Assemblea Legislativa.

Per questo – senza tacere (le ho descritte in premessa) alcune considerazioni critiche e preoccupate sul dato di astensione dal voto e sulla perdita, in termini di voti assoluti, da parte del PD di oltre 322.000 voti sulle regionali 2010 e di oltre 677.000 sulle europee del maggio scorso – penso che noi dobbiamo, per così dire, avere anche il coraggio di 'ammetter' la vittoria.

Il presidente della Regione si chiama Stefano Bonaccini e la maggioranza di cui potrà godere presso l'Assemblea Legislativa regionale è significativa.

L'alleanza di cui è espressione può contare su 32 voti su 50 e il PD da solo ne rappresenta la maggioranza assoluta, con 30 consiglieri, di cui il 48% donne e per la gran parte di nuova nomina.

Ora tocca a noi aprire una nuova fase di governo per l'Emilia-Romagna, saperne valorizzare le eccellenze per competere con le regioni più avanzate d'Europa, promuovere opportunità di crescita e sviluppo e mantenere alto il livello qualitativo del nostro sistema sanitario, educativo e di welfare.

Il lavoro, il diritto alla salute, la lotta alla burocrazia, la sostenibilità ambientale, la trasparenza e la riduzione dei costi della politica sono le nostre priorità.

Infine, mi sia consentita una riflessione sul voto bolognese, sul quale ovviamente valgono le considerazioni che ho svolto in apertura di questa relazione ma che rappresenta, per il sistema regionale, un'opportunità e non certo un problema.

Nella Bologna Metropolitana l'affluenza al voto, come già ricordavo, si attesta su un dato superiore alla media regionale del 2,48%, raggiungendo la soglia del 40,16%.

Nella Bologna Metropolitana il voto al presidente raggiunge la maggioranza assoluta dei consensi, con il 51,95% contro una media regionale del 49,1%, e nel territorio metropolitano bolognese si concentra complessivamente il 25% dei voti validi al PD a livello regionale, con un voto di lista del 45% contro il 44,5% della media regionale.

Ci sono problemi politici per il Partito Democratico che riguardano tutte le realtà della nostra regione, noi compresi, ma non c'è un problema Bologna per la regione, semmai risulta vero il contrario.

Concludo con le stesse parole che ho formulato nell'intervento svolto nella Direzione regionale, che ha approvato all'unanimità la relazione del segretario neo-presidente Stefano Bonaccini: ora ci aspetta il Congresso regionale, che terremo entro marzo 2015.

Una bella occasione non tanto e non solo per contarci quanto piuttosto per ripartire con una discussione che auspico aperta, vera, non autoreferenziale e, soprattutto, capace di mettere in campo un nuovo gruppo dirigente legato al territorio, una nuova generazione che possa affiancare, con la propria passione politica, la nuova fase del governo regionale.

Sono d'accordo sulla decisione di riaprire i termini per la raccolta delle firme per le candidature a segretario regionale, considerando comunque i candidati che già si erano presentati, pienamente in campo.

Auspico un dibattito vero, un confronto costruttivo, per il bene del PD, capace di affrontare i temi, ancora aperti, dell'organizzazione del partito, del ruolo degli iscritti (il cui numero, in assenza di responsabilità effettive, è destinato a calare inesorabilmente), dell'equilibrio politico, ancora da assestare, fra reciproche autonomie, fra il Partito e i livelli amministrativi, sulle modalità di formazione e selezione della classe dirigente, sul condizionamento delle correnti interne al Partito per tutte le nostre strategie politiche. Insomma, un Congresso e non una conta.

Non credo invece sia nostro compito tirare per la giacca il presidente della Regione in ordine alla formazione della sua compagine di Giunta, per il semplice fatto che essa nascerà da un rapporto fiduciario con lo stesso presidente, così come prevedono peraltro le sue prerogative; oltre al fatto che rischieremmo una guerra fra territori che non rappresenterebbe sicuramente una pagina politica fra le più edificanti.

La rappresentanza dei territori si misurerà nella gestione dell'Assemblea Legislativa, nella quale i sei consiglieri di Bologna Città Metropolitana, il 20% del gruppo del PD

in Regione, avranno un indubbio peso specifico e adeguate forme di rappresentanza, politica e istituzionale, come è giusto e naturale che sia.

Io altra carne al fuoco non intendo metterla, questa sera, poiché rischierei di aprire fronti che non ritengo né giusto né, tantomeno, opportuno aprire, sia per la loro aleatorietà, sia per il fatto che gli obiettivi che sono dinnanzi a noi sono, al tempo stesso, chiari e definiti.

Riconciliare i cittadini con la politica a partire dagli atti di governo di questa amministrazione regionale, affrontare un congresso regionale che sia all'altezza di un gruppo dirigente maturo, responsabile e credibile.

Credo che le sfide, dinnanzi a noi, non manchino e io ho fiducia in questo gruppo dirigente, che, seppur con i limiti e le contraddizioni che mai abbiamo nascosto, ha saputo, in questi anni, affrontare e vincere tutte le prove in cui ci siamo misurati: dall'elezione del sindaco di Bologna alla tenuta dell'organizzazione partito, in tempi in cui molte federazioni si sfaldavano; dalla promozione delle forme tradizionali e innovative di autofinanziamento pulito alle riforme politiche, al ricambio generazionale promosso, alla quasi totalità di Comuni conquistati nel maggio scorso alle elezioni amministrative.

Ma soprattutto siamo stati uniti. Litigiosi, a volte, senza mai negare le tensioni e le differenze di opinione fra noi, ma sapendo anche trovare sempre un punto di caduta unitario. Cosa che credo rappresenti non solo il nostro punto di forza ma un valore per i nostri militanti, iscritti ed elettori”.

Raffaele Donini

segretario del PD di Bologna